

Tutto quello che volevate sapere su

# LA QUESTIONE PALESTINESE

(ma che non vi hanno mai detto)



lo spiegone

IN TROUBLE  
BE CLEAR

# indice

## INDICE

### GLI EVENTI STORICI

**1948**

la **Nakba** e la fondazione di Israele

**1970**

il **settembre nero** in Giordania

**1991**

La Conferenza di pace di **Madrid**

**2000**

la **Seconda Intifada** e il fallimento del processo di pace in Palestina



*indice*  
**INDICE**

LE CASSETTE DEGLI ATTREZZI

**La differenza**

tra antisionismo e antisemitismo

**Striscia di Gaza**

tra tensioni politiche e crisi umanitaria

**Benjamin Netanyahu,**

un premier longevo e controverso

**Politica di colonizzazione,**

l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati

**Lotta armata,**

le milizie islamiste della Striscia di Gaza



# 1948

## la Nakba e la fondazione di Israele

*Stefania Sgarra*

*Il 1948 è stato **un anno centrale** nella regione della Palestina e nel Medio Oriente intero.*

*In questo anno infatti è nato lo stato di Israele ed è avvenuta la **Nakba**, il disastro che portò più di 800.000 palestinesi a fuggire dalle loro abitazioni.*

*Questo è il **prologo di uno dei conflitti più lunghi e complicati** della storia contemporanea.*



# 1948

## ..... **la Nakba e la fondazione di Israele** .....

I fatti del '48 hanno assunto nel corso di questi decenni **una piega differente e contrastante** a seconda di chi li raccontava.

In questo caso, è importante capire non solo cosa è successo ma anche **come gli eventi sono stati divulgati** dalle diverse parti coinvolte nel conflitto.

La storiografia infatti ci aiuta a capire in che modo il 1948 è diventato il mito fondante dell'identità nazionale israeliana e palestinese, **alimentando due narrative opposte e parallele** che a 70 anni dalla fine di quella prima guerra continuano a fomentare lo scontro tra Israele e Palestina.

### **VERSO IL '48**

Il **movimento sionista** nacque nella seconda metà dell'800 in Europa Orientale per poi estendersi a livello mondiale.

In risposta al **dogma ebraico** per cui Dio avrebbe promesso agli ebrei **la Terra di Sion** ma soprattutto alla necessità pratica di sfuggire alle persecuzioni e alle discriminazioni in Europa e Russia, i sionisti difesero la necessità di creare **uno Stato ebraico in Palestina** dove poter esprimere liberamente la propria cultura.

La prima **aliyah** (migrazione) verso il Medio Oriente ebbe luogo già verso la fine dell'800.

Nel 1917 con **la Dichiarazione di Balfour** il movimento sionista ottenne **il consenso della Gran Bretagna** alla formazione di uno stato ebraico in Palestina.

Nel 1920 con lo smembramento dell'impero Ottomano e in seguito agli **accordi segreti di Sykes-Picot** tra Francia e Inghilterra, la Gran Bretagna assunse poi il mandato della Palestina.

Il compito fu quello di aiutare il Paese a **costituire l'apparato amministrativo e istituzionale** che avrebbe dovuto governarlo dopo l'indipendenza.



# 1948

## ..... **la Nakba e la fondazione di Israele** .....

La Gran Bretagna durante gli anni come potenza mandataria cercò di destreggiarsi tra le richieste sioniste e **il malcontento della popolazione araba** di fronte al crescente numero di immigrati ebrei che giungevano dall'Europa. **Ma la situazione cominciò ben presto a degenerare.**

Ogni tentativo di formare un governo unitario fallì miseramente e le due comunità si trincerarono dietro posizioni **via via sempre più intransigenti.**

Tra il 1933 e il 1936, con l'inizio delle persecuzioni naziste in Europa, circa **170 mila ebrei fuggirono dall'Europa verso il Medio Oriente**, aumentando il timore della popolazione araba di essere sopraffatta da una maggioranza ebraica.

Nel frattempo, **sempre più terreni della comunità araba** venivano acquistati dal Fondo Nazionale Ebraico e rivenduti a soli ebrei.

I **contadini arabi**, spesso costretti a vendere le proprie terre sotto il peso delle tasse imposte dagli inglesi e della Grande Depressione che imperversava in quegli anni, **erano sempre più marginalizzati.**

Nel **1936** venne proclamato **uno sciopero generale** e una serie di atti violenti vennero compiuti da ambo le parti finché gli inglesi non imposero **quote all'immigrazione ebraica** e limiti al trasferimento di terre.

**La comunità ebraica si oppose con veemenza alla decisione inglese.**



# 1948

..... **la Nakba e la fondazione di Israele** .....

## LO SCOPPIO DELLE OSTILITÀ

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, ***l'Haganah***, l'esercito di cui si era dotato la comunità ebraica nel 1920, intraprese **azioni di sabotaggio** contro la Gran Bretagna per spingerla a ritrattare le quote sulla immigrazione.

Tra il 1945 e il 1947, inoltre, due **gruppi paramilitari sionisti** di estrema destra, ***l'Irgun*** guidato da Menachem Begin e ***Lehi***, più noto come **Banda Stern**, si resero responsabili di una serie di attacchi terroristici tra cui l'esplosione di un'ala dell'hotel King David di Gerusalemme che ospitava prevalentemente inglesi.

Il Segretario per gli Affari Esteri britannico, Ernest Bevin, dovette riconoscere **l'insostenibilità della situazione** e riferì la questione palestinese alle Nazioni Unite.

Queste inviarono una commissione d'indagine sul posto, la **UNSCOP**.

Il risultato sarà la **Risoluzione 181** del 29 novembre 1947 con cui raccomandarono la fine del mandato inglese e **la divisione della Palestina in due stati**, uno arabo e uno israeliano con Gerusalemme sotto la tutela internazionale.

**La comunità araba rifiutò di accettare la Risoluzione** e la violenza si intensificò. Dall'aprile 1948 inoltre ***l'Haganah*** e ***l'Irgun*** misero in atto **il piano Delet**, la sistematica espulsione degli Arabi che culminerà nel **massacro di Deir Yassin** dove persero la vita 250 arabi.

Molti fuggirono nella speranza di poter tornare una volta terminato il conflitto. Nel frattempo, **i villaggi abbandonati venivano occupati** dagli ebrei. La Gran Bretagna dal canto suo si preoccupò di preparare la ritirata invece di incentivare un'ordinata e richiesta messa in atto della spartizione della Palestina.



# 1948

## ..... **la Nakba e la fondazione di Israele** .....

Quando l'ultimo Commissario inglese lasciò la Palestina, David Ben Gurion, che diventerà poi Primo ministro, dichiarò **la nascita di Israele** come stato ebraico, democratico e indipendente **il 14 maggio 1948**.

Gli Stati Uniti, complice la sempre più influente lobby sionista, **furono i primi a riconoscere** il neonato Stato di Israele, assieme a l'Unione Sovietica.

Essendo la comunità palestinese priva di una leadership effettiva, la risposta alla fondazione di Israele venne dalla **Lega Araba fondata nel 1945**. Il 15 maggio 1948 Transgiordania, Iraq, Siria, Egitto e Libano invasero la Palestina per affrontare Israele.

La guerra si concluse nel dicembre 1949 con la netta sconfitta della fazione araba e un **allargamento delle zone occupate** da Israele rispetto a quanto definito dall'ONU.

Tale fu l'impatto della sconfitta nel mondo arabo che da allora il '48 è ricordato come **la nakba**.

Il termine venne tratto da un testo di un filosofo siriano, Constantin Zurayq, "**Ma'na al-Nakba**", "Il significato della catastrofe".

Ma soprattutto il conflitto si lasciò dietro 800.000 rifugiati palestinesi che non poterono più far ritorno alle proprie abitazioni.

**Nel 1949 nacque l'UNRWA**, l'ente delle Nazioni Unite che ancora oggi si occupa dei rifugiati, proprio per monitorare e assistere le condizioni di vita **nei campi profughi palestinesi** che proliferarono nei Paesi confinanti.

La Palestina venne intanto **divisa** tra Israele, Egitto (Gaza) e la Giordania (West Bank e Gerusalemme Est).



# 1948

..... **la Nakba e la fondazione di Israele** .....

## **LA STORIOGRAFIA ARABA E ISRAELIANA: UN RACCONTO A PIÙ VOCI**

Una volta deposte le armi, **il 1948 venne dipinto dagli storici israeliani con i toni di un eroico trionfo**, una sorta di scontro tra Davide e Golia a forze impari scatenato dall' invasione araba.

In particolare l'esodo dei palestinesi venne taciuto o riportato come una fuga volontaria incoraggiata dai leader arabi.

Questo tipo di narrazione servì tra le altre cose a unire l'eterogenea comunità ebraica dopo l'indipendenza. **Divenne infine parte del simbolismo nazionale**, aiutando a esorcizzare lo spettro della Diaspora con una nuova immagine di forza.

A contestare questo tipo di narrativa, giunse **la storiografia palestinese** per cui, al contrario, il '48 rappresentava il momento in cui al popolo palestinese era stato negato il diritto di esistere.

Il Grande Esodo a cui erano stati costretti i Palestinesi divenne nel corso degli anni **il simbolo della resistenza palestinese e del suo diritto al ritorno**.

Primo fra tutti, lo storico **Khalid Walidi**, mise in evidenza come in molti casi la fuga dei Palestinesi fosse stata **tutt'altro che volontaria**, enfatizzando il massacro di Deir Yassin e le tecniche di guerra psicologica utilizzate dall'Haganah.

Ad esempio, prima di entrare ad Haifa le truppe sioniste tramite altoparlanti avevano ricordato alla gente del posto senza sosta ciò che era successo a **Deir Yassin**.



# 1948

..... **la Nakba e la fondazione di Israele** .....

## I “NUOVI STORICI” ISRAELIANI

All'inizio degli anni '80 però **un nuovo filone di storici israeliani** si fece spazio nell'arena pubblica proponendo un resoconto del '48 alla luce di quanto trovato negli archivi di Israele, aperti nel 1978, e in quelli britannici.

I “nuovi storici” come vennero chiamati **Ben Morris, Ilan Pappé, Simha Flapan e Avi Shlaim** cercarono di decostruire la narrativa ufficiale di Israele e puntare l'attenzione sulla sofferenza inflitta ai Palestinesi e sul fatto che lo scontro era stato sì ad armi impari ma a favore di Israele.

La sconfitta della compagine araba era stata determinata più che dall'eroismo di Israele **da una serie di macchinazioni a livello diplomatico**, dalle divisioni interne alla coalizione araba per cui i singoli Paesi avevano dato priorità ai propri interessi più che alla sconfitta di Israele e all'inferiorità numerica, di equipaggiamento e **preparazione delle truppe arabe**.

Rimangono molti punti controversi nella storia del 1948 ma **un dialogo a più voci** sulla storia di quei giorni potrebbe facilitare **un percorso di pacificazione** in un conflitto che, 70 anni dopo, è lontano dall'essere concluso.



# 1970

## il settembre nero in Giordania

*Stefania Sgarra*

*Nero o bianco, il settembre di cinquant'anni fa in Giordania è di colori diversi a seconda che a raccontarlo sia un palestinese o un transgiordano (East Banker).*

***Una tragedia per i primi, una vittoria per i secondi.***

*La diversità dei resoconti del 1970 testimoniano quanto fu profondo il segno che la breve guerra civile di quell'anno impresse nelle identità degli abitanti del regno hashemita.*



# 1970

## ..... **il settembre nero in Giordania** .....

L'evoluzione geografica della Giordania, dal 1950 quando re Hussein annesse la Cisgiordania (o West Bank) al 1967 quando dovette cederla a Israele prima di rinunciarvi definitivamente nel 1988, ha modellato **il discorso identitario nel Paese attorno a un "altro" palestinese.**

Tuttavia, fino al 1970, **la contrapposizione** tra palestinesi e (trans)giordani, tra West ed East Bank, **era rimasta perlopiù latente.**

**Un nuovo nazionalismo**, spiccatamente transgiordano e palestinese, emerse **a partire dalla guerra** e rimane cruciale per comprendere la politica interna ed estera del regno.

### **A EST E A OVEST DEL GIORDANO: FORMAZIONE DELLO STATO IN GIORDANIA**

Parte dell'impero ottomano, la **Transgiordania** restò ai margini delle politiche imperiali fino all'imposizione del mandato inglese dopo la II Guerra Mondiale e all'arrivo nel 1920 dalla Mecca del principe hashemita **Abdullah**: questi eventi segnarono l'inizio del **processo di costituzione** della Giordania come Stato.

Abdullah consolidò i rapporti con i clan transgiordani attraverso una politica di ***divide et impera*** e guadagnò la fiducia degli inglesi al punto da essere nominato emiro di Transgiordania nel 1928.

Tuttavia, le ambizioni del principe andavano ben al di là delle terre a ovest del Giordano e puntavano a **includere** sotto la sua influenza anche **Siria e Palestina.**

Ciò venne reso evidente dalla **ampia presenza straniera**, in particolare palestinese, nelle istituzioni che si andavano formando nell'emirato.



# 1970

## ..... il settembre nero in Giordania .....

L'esclusione dal processo decisionale ispirò la prima forma di nazionalismo transgiordano nel ***Transjordan National Council***, il movimento politico composto da notabili e latifondisti con la propria base politica in Transgiordania, che entrò a far parte del neonato consiglio legislativo nel 1928.

Abdullah, divenuto re nel 1943, dopo anni di calcolata diplomazia tra Gran Bretagna e Israele, riuscì alla fine del primo conflitto israelo-palestinese ad **annettere la Cisgiordania**.

Nel 1950, un anno prima di essere assassinato, il re hashemita vide realizzato **il suo sogno di unire le due rive del Giordano**.

Malgrado la concessione della cittadinanza giordana, ai palestinesi **venne negata la possibilità di esprimere liberamente** la propria identità e la Cisgiordania, pur avendo il più alto numero di abitanti del regno, rimase sotto-rappresentata a livello politico.

Negli anni **le differenze tra est e ovest furono esacerbate** anche dal divario economico tra le città – e Amman in particolare – dove si concentrarono la maggior parte dei palestinesi, e le zone rurali abitate dai clan transgiordani.

Durante gli anni del panarabismo sponsorizzato da Nasser la dicotomia tra transgiordani e palestinesi rimase poco accentuata, fino al 1967 quando **la disfatta del fronte arabo** nella guerra dei Sei Giorni aprì una nuova fase nella storia del regno hashemita.



# 1970

## ..... **il settembre nero in Giordania** .....

Gli antefatti che condussero all'escalation del 1970 furono due: **la Guerra del 1967** (o Guerra dei sei giorni) e **la battaglia di Karameh**.

La prima rappresentò **una svolta cruciale** nella storia della regione. I Paesi arabi uscirono umiliati dal confronto con Israele, che mise a nudo l'inadeguatezza dei loro eserciti e l'inconsistenza del discorso panarabo incarnato da Nasser.

Per la Giordania e re Hussein, succeduto al trono dopo il breve regno di re Talal, la fine della guerra comportò **la perdita della West Bank e di Gerusalemme est**, nonché l'arrivo di circa 300,000 nuovi rifugiati palestinesi.

### **LA CRESCITA DELL'OLP**

Il '67 fomentò anche **la nascita e di nuovi movimenti militari e politici** in seno all'**Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)**.

L'affermazione di **al-Fatah** e del suo leader **Yasser Arafat** a capo dell'OLP catalizzarono la riappropriazione da parte palestinese della resistenza a Israele.

Fino a quel momento, infatti, la soluzione alla questione palestinese era stata **mediata dai diversi Stati arabi** e ogni azione palestinese indipendente era stata inibita.

L'**OLP stessa era stata fondata nel 1964** sotto gli auspici della Lega araba e stabilita al Cairo, dov'era stata strettamente monitorata dal regime egiziano.

Dopo la guerra dei sei giorni, l'OLP divenne **un'organizzazione indipendente** e permeata dal nazionalismo palestinese che ispirò la lotta armata contro Israele degli anni a seguire.



# 1970

..... **il settembre nero in Giordania** .....

## LA BATTAGLIA DI KARAMEH

I gruppi di liberazione palestinese trovarono in Giordania, soprattutto nei campi profughi, **nuove possibilità di reclutamento** e una base per le proprie operazioni di guerriglia.

L'esercito giordano si trovò più volte coinvolto nelle schermaglie al confine tra i militanti palestinesi e Israele, fino al 21 marzo 1968, quando 15,000 soldati israeliani invasero **Karameh**.

La piccola città a est del Giordano era infatti **sede del quartier generale di Fatah**.

**Giordani e palestinesi combatterono fianco a fianco** e riuscirono a mettere alle strette Israele e a spingerlo alla ritirata.

La battaglia di Karameh è stata da allora ricordata in versioni diverse: il numero di soldati coinvolti e delle vittime, come anche il ruolo più o meno preponderante di transgiordani o palestinesi, dipende da chi racconta la storia.

Karameh divenne **uno dei miti fondanti tanto del nazionalismo transgiordano** quanto di quello palestinese e rimane oggetto di controversia dal momento che entrambi i fronti reclamano per sé la vittoria, a discapito dell'alleato.



# 1970

..... **il settembre nero in Giordania** .....

## IL SETTEMBRE NERO

Dopo il successo a Karameh, i membri di Fatah e del Fronte popolare di liberazione palestinese (FPLP), aumentarono il proprio seguito in Giordania, **intensificarono le azioni di propaganda e reclutamento**, e acquisirono una presa sempre più salda nei campi a nord del Paese.

Non solo: inizialmente l'OLP attirò le simpatie anche di alcuni esponenti **dei clan beduini dell'East Bank**, che costituiscono tuttora la colonna portante del supporto alla monarchia.

Il controllo e **l'autorità di re Hussein sull'OLP** si indebolirono al punto che i militanti palestinesi poterono dichiarare il campo di Wahadat "repubblica di Palestina" e organizzare una rete autonoma di servizi, dall'educazione alla sanità.

**Il crescente sprezzo** dei membri dell'OLP nei confronti delle forze di sicurezza e della monarchia raggiunse l'apice a metà del 1970.

A giugno, re Hussein sopravvisse a un tentato omicidio e gli occupanti degli hotel Intercontinental e Philadelphia di Amman vennero **presi in ostaggio dal FPLP**.

In cambio della liberazione dello staff, il FPLP chiese **le dimissioni di Nasser Ben Jamil**, comandante in capo dell'esercito e zio del re, e di Zid Ben Chaker, capo della terza divisione blindata.

Queste azioni non fecero che esacerbare l'ostilità dell'esercito, composto per la maggior parte da transgiordani, i quali iniziarono a percepire i **fedayyins**, i militanti della Rivoluzione palestinese, e i palestinesi in generale come una minaccia alla stabilità del regno.

Allo stesso tempo, **l'insicurezza creata dall'OLP** alienò anche il supporto di molti palestinesi giordani parte della classe media, che videro i propri interessi economici minacciati.



# 1970

## ..... **il settembre nero in Giordania** .....

Nel giro di un mese **la tensione sfociò in violenza**. Il primo settembre, il re sfuggì a un nuovo attentato e il **FPLP dirottò tre aerei** di bandiera straniera verso Zarqa, a nord di Amman.

In cambio del rilascio di più di **400 passeggeri presi in ostaggio**, il FPLP chiese la scarcerazione di diversi palestinesi detenuti in Svizzera, Gran Bretagna e Israele.

Nonostante le sue richieste fossero state accolte, il FPLP fece esplodere i velivoli. Dal canto suo, re Hussein impose un governo militare e nominò il **palestinese Muhammad Daud primo ministro**.

Il 17 settembre, dopo che Arafat ebbe lanciato uno sciopero generale e dichiarato **Irbid “zona liberata”**, l'OLP attaccò il palazzo reale e i quartier generali di esercito e forze segrete.

Re Hussein rispose con il pugno di ferro e colpì con forza gli avamposti dei **fedayyns**, in una **controffensiva** che i palestinesi denunciarono più tardi come il massacro non solo di miliziani, ma anche di civili.



# 1970

..... **il settembre nero in Giordania** .....

## **PALESTINESI E TRANSGIORDANI, IDENTITÀ FLUIDE**

Nonostante un tentato intervento della Siria in supporto ai palestinesi, la repressione del governo giordano proseguì con successo e il 27 settembre **re Hussein negoziò con Arafat** un accordo, mediato dall'Egitto.

Tuttavia, gli scontri non si fermarono fino al 1971, quando **Wasfi al-Tall**, un noto membro delle famiglie transgiordane dell'East Bank, venne **nominato alla premiership** e l'OLP espulsa dal Paese.

Le politiche adottate da al-Tall promossero un'identità nazionale giordana che esaltava i legami familiari, **la storia e l'identità transgiordana** e di cui gli hashemiti divennero il simbolo più alto.

Ad oggi i giordani di origine palestinese, pur godendo della cittadinanza, **rimangono marginalizzati nel settore pubblico** e soprattutto nelle forze di sicurezza.

La mitizzazione dello stile di vita e della storia beduina nelle iniziative culturali e turistiche del Regno ha alimentato **un nazionalismo transgiordano** che emerge in una serie di pratiche sociali.

Ad esempio, nel post anni '70, la **shmagh** – copricapo tradizionale della cultura mediorientale – rossa e bianca divenne **simbolo dei transgiordani**, dove quella bianca-nera lo era dei palestinesi.

O ancora, la lettera araba **qaf** iniziò a essere pronunciata **ga** invece di **qa** come un marcatore della provenienza dalle tribù beduine dell'East Bank e di mascolinità.



# 1970

## ..... il settembre nero in Giordania .....

Le differenze tra fazioni che si fronteggiarono nel settembre di cinquant'anni fa in Giordania furono **esasperate dalla propaganda nazionalista** dell'epoca e non furono nei fatti così nette.

Piuttosto, tensioni di tipo etnico sono spesso sfumate da **altre forme di identità**, come emerso ad esempio durante le proteste del 2011.

Qui, movimenti di protesta percepiti come prevalentemente transgiordani hanno visto **la partecipazione anche dei palestinesi**.

Ne è un esempio *l'hirak*, il movimento di protesta nato soprattutto in risposta alla destituzione economica dell'East Bank **a favore di pratiche neoliberali** sempre più incentrate nella capitale, cui parteciparono tanto i transgiordani quanto i palestinesi.

Sentimenti di **appartenenza di classe**, inoltre, come nel caso della borghesia cosmopolita di Amman, possono soprassedere divisioni etniche.

O ancora, **il gap generazionale** e la frustrazione dei giovani, che sono stati protagonisti delle rivolte arabe, è in molti casi emerso come più forte della divisione tra palestinesi e transgiordani.

Questo perché **le identità** che compongono il quadro sociale del regno hashemita, come le identità di qualunque popolo e individuo, **rimangono fluide** e continuano a evolversi e ad assumere sfumature diverse a seconda delle circostanze storiche e politiche.



# La differenza tra antisionismo e antisemitismo



*Viola Pacini*

*Spesso, nel dibattito sulla questione legata ai palestinesi e ai Territori Occupati, media e personaggi politici israeliani (e non solo) hanno accusato di antisemitismo chiunque osasse criticare l'operato di Tel Aviv.*

*In realtà, però, chi si oppone alle politiche israeliane di occupazione dei territori palestinesi è antisionista, atteggiamento politico che può prescindere dall'antisemitismo.*



# La differenza

..... tra antisionismo e antisemitismo .....

## COS'È IL SIONISMO E COME NASCE?

Nel corso della storia, l'antisemitismo è stato **una delle costanti** delle società europee.

Sviluppatosi a partire dall'odio religioso dell'Europa medievale, basato sulle **responsabilità degli ebrei nella morte di Gesù** e quindi sull'accusa di deicidio, ha raggiunto l'apice con le esperienze del nazismo e della **“soluzione finale per il problema ebraico”**.

Ovunque nel continente, le comunità ebraiche hanno subito **forme di persecuzione**, come restrizioni professionali, maggiori tassazioni, espulsioni da città e Paesi e linciaggi.

Il sionismo è nato proprio **in risposta alle persecuzioni** subite dagli ebrei. Tuttavia, questo movimento è anche il frutto di un preciso periodo della storia europea, quello dei nazionalismi e del colonialismo.

I primi gruppi identificabili come sionisti furono i **Chibbat Zion** («Amore per Sion»), associazioni create dopo i pogrom del 1881: le violenze subite nell'Impero zarista convinsero gli ebrei russi che l'unico luogo sicuro fosse la Palestina, identificata come **luogo d'origine dei loro antenati** e coincidente con l'antico Regno di Israele.



# La differenza

..... tra antisionismo e antisemitismo .....

## IL SIONISMO COME MOVIMENTO POLITICO

La trasformazione del sionismo in un movimento politico si deve all'austro-ungarico **Theodor Herzl** (1860-1904).

A seguito **dell'affare Dreyfus** (durante il quale un ufficiale ebreo fu accusato ingiustamente di tradimento) in Francia, Herzl pubblicò nel 1896 *Der Judenstaat*, opera in cui argomentava come gli ebrei fossero distinti dagli altri popoli europei.

Secondo il suo punto di vista, la loro assimilazione nelle società in cui vivevano fosse impossibile a causa dell'antisemitismo: era quindi auspicabile **la creazione di uno Stato ebraico** nell'allora Palestina.

Herzl era consapevole del fatto che nella **"terra d'Israele"** già convivessero arabi musulmani e cristiani.

Seguendo la mentalità colonialista dell'epoca, che vedeva nell' "uomo bianco" un portatore di progresso, dipinse la creazione di uno Stato ebraico in Palestina **come un beneficio per le popolazioni locali.**

Il movimento nacque ufficialmente nel 1897, con **il Congresso Sionista Mondiale** tenutosi a Basilea.

Tuttavia, non riscosse particolare successo, almeno inizialmente. Solo durante gli anni Trenta del Novecento, in concomitanza con **le leggi razziali della Germania nazista** e dell'Italia fascista, un grande numero di ebrei decise di trasferirsi negli insediamenti (**yishuv**) creati dai **Chibbat Zion** e dai primi sionisti in Palestina, che nel 1948 sarebbero diventati lo Stato di Israele, 44 anni dopo la morte di Herzl.



# La differenza

..... tra antisionismo e antisemitismo .....

## IL SIONISMO DOPO LA NASCITA DI ISRAELE

La fondazione di una Nazione ebraica sulla base delle premesse sioniste, messa in pratica con il benessere delle potenze occidentali, e i conflitti che hanno caratterizzato la storia del Paese fin dal principio, hanno portato alla formazione di **un assetto istituzionale “etnocratico”**.

Anche se residenti in Israele, molti arabi **non godono** della cittadinanza israeliana (che invece può essere facilmente richiesta dagli ebrei provenienti dall'estero) e subiscono **ovvie ripercussioni** sulla loro possibilità di partecipare alla vita politica del Paese.

Come in gran parte degli Stati-nazione, l'appartenenza al gruppo etnico maggioritario è considerata parte integrante **dell'identità nazionale e personale**.

Nel corso degli anni, l'etnocrazia è stata rinforzata attraverso **politiche discriminatorie** verso i cittadini non ebrei (non solo gli arabi, ma anche i membri di altre minoranze).

Uno degli esempi più recenti è stata la legge sullo Stato-nazione, approvata dalla Knesset nel luglio 2018, che concede il diritto all'autodeterminazione all'interno del territorio israeliano unicamente agli ebrei.

Inoltre, il testo legislativo descrive la creazione di insediamenti come **un valore nazionale**, da incoraggiare e implementare.

L'accento posto sulla progressiva occupazione coloniale è parte del **progetto di giudaizzazione** dei territori controllati, ovvero di una progressiva omogeneizzazione etnica della popolazione.



# La differenza

..... tra antisionismo e antisemitismo .....

## IL SIONISMO DOPO LA NASCITA DI ISRAELE

L'occupazione della Cisgiordania e delle alture del Golan (che permettono un capillare controllo dei confini con Siria e Giordania) è stata dettata da motivazioni strategiche e geopolitiche; a questo va però aggiunta la convinzione sionista che tutta la Palestina (oltre che parti di Libano, Siria e Giordania) **debba far parte dello Stato ebraico**, che negli auspici dovrebbe rispecchiare i vecchi confini del Regno di Israele.

Infine, secondo questo progetto, la capitale del Paese dovrebbe essere **una Gerusalemme unificata**, implicando che la parte orientale della città, assegnata alla Palestina, debba essere "concessa" alla nazione ebraica.

Ciò ha portato, nel corso dei decenni e dei conflitti con i Paesi arabi vicini, **alla narrativa del "o noi o loro"** e a un costante senso di persecuzione, in base ai quali molte scelte strategiche e politiche sono giustificate dalla necessità di difendere il diritto a esistere di Israele e del popolo ebraico nel suo complesso.

Il sionismo si basa dunque sull'idea che **la patria ancestrale di tutti gli ebrei sia la Palestina** e, di conseguenza, questi ultimi abbiano il diritto di rivendicarne l'intero territorio, seguendo le logiche tipiche dei movimenti etno-nazionalisti di ispirazione coloniale.

Tuttavia, la premessa su cui si basa questa rivendicazione è storicamente inaccurata.



# La differenza

..... tra antisionismo e antisemitismo .....

## CHI SI OPPONE AL SIONISMO E PERCHÉ

La connessione tra la Palestina e l'ebraismo è indiscutibile, ma quella tra il Regno d'Israele e gli ebrei sparsi in tutto il mondo non lo è.

Infatti, molti popoli di religione ebraica non sono originari della Palestina.

Questo perché nel Vicino Oriente tardo-antico, mentre le religioni politeiste iniziavano a declinare, si verificarono molte conversioni verso fedi monoteiste, come l'emergente cristianesimo o, appunto, l'ebraismo.

In alcuni casi furono i regnanti stessi a incoraggiare questi processi: per esempio, nell'VIII secolo d.C., i khazar, una confederazione di popoli seminomadi di etnia turca residenti in Asia Centrale, si convertirono in massa all'ebraismo.

L'antisionismo non si basa però sulla storia, ma sulle vicende attuali.

Questo si oppone, infatti, alla discriminazione di alcuni segmenti della popolazione israeliana su base etnico-religiosa e sulla appropriazione illegittima dei territori assegnati ai palestinesi.

Uno dei gruppi antisionisti più noti e diffusi a livello internazionale è BDS, che basa la propria azione sulla fine dell'occupazione su Cisgiordania e Gaza, parità di diritti tra cittadini ebrei e arabi in Israele e diritto al ritorno per i profughi palestinesi.

Inoltre, molte associazioni antisioniste sono di matrice ebraica, come l'International Jewish Anti-Zionist Network o il Neturei Karta (un gruppo ultra-ortodosso).

Pertanto, non si tratta di antisemitismo, ovvero di un odio su base razziale, ma della opposizione a un progetto politico che ancora oggi viola diritti umani e convenzioni internazionali.



# 1991

## la Conferenza di pace di Madrid

*Yasmine Benchekrout*

*Uno dei processi di pace più proficui sulla questione palestinese fu quello iniziato a Madrid il 30 ottobre 1991 – la Conferenza di pace di Madrid – che portò alla firma degli Accordi di Oslo nel 1992 e al trattato di pace tra Israele e Giordania nel 1994.*

*La conferenza aveva lo scopo di porre fine allo stato di guerra tra Israele e i vicini arabi, raggiungendo una pace giusta e onnicomprensiva e risolvere la questione palestinese.*



# 1991

## ..... la Conferenza di pace di Madrid .....

### **LE ORIGINI: FATTORI E PERSONAGGI DETERMINANTI**

All'indomani della terza guerra arabo-israeliana del 1967, re Hussein di Giordania fu uno degli attori regionali più attivi nel fare progredire l'idea di una risoluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano e della questione palestinese.

La guerra e le perdite territoriali da parte araba (Giordania, Libano, Egitto e Siria) di Cisgiordania, della Striscia di Gaza, delle alture del Golan e della penisola del Sinai innestarono nel mondo arabo un forte senso di sconforto, mentre diedero il via a dinamiche profonde all'interno del regno di Giordania e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

Nel 1970, il movimento politico-militare palestinese al-Fatah raggiunse un accordo di unità con l'OLP, rendendolo il solo organismo legittimato a rappresentare il popolo palestinese nel conflitto.

L'ideologia della lotta armata come unico mezzo di liberazione però non rese le cose facili ai fini di un processo di pace pacifico e, fra tutti, mise in pericolo diretto Israele e il vicino regno di Giordania.

Le azioni di guerriglia dell'OLP ai danni di Israele, fecero infatti temere alla Corona giordana di poter ricadere in guerra con il vicino Stato ebraico, fintanto che nel 1970 l'OLP venne espulso dal regno in seguito a un violento mese di guerra civile, il cosiddetto "Settembre Nero".

Per questo motivo, re Hussein cominciò a perseguire attivamente la risoluzione pacifica del conflitto.



# 1991

## ..... la Conferenza di pace di Madrid .....

### MADRID, DIECI ANNI PRIMA

All'indomani della terza guerra arabo-israeliana del 1967, re Hussein di Giordania fu uno degli attori regionali più attivi nel fare progredire l'idea di una risoluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano e della questione palestinese.

La guerra e le perdite territoriali da parte araba (Giordania, Libano, Egitto e Siria) di Cisgiordania, della Striscia di Gaza, delle alture del Golan e della penisola del Sinai innestarono nel mondo arabo un forte senso di sconforto, mentre diedero il via a dinamiche profonde all'interno del regno di Giordania e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

Nel 1970, il movimento politico-militare palestinese al-Fatah raggiunse un accordo di unità con l'OLP, rendendolo il solo organismo legittimato a rappresentare il popolo palestinese nel conflitto.

L'ideologia della lotta armata come unico mezzo di liberazione però non rese le cose facili ai fini di un processo di pace pacifico e, fra tutti, mise in pericolo diretto Israele e il vicino regno di Giordania.

Le azioni di guerriglia dell'OLP ai danni di Israele, fecero infatti temere alla Corona giordana di poter ricadere in guerra con il vicino Stato ebraico, fintanto che nel 1970 l'OLP venne espulso dal regno in seguito a un violento mese di guerra civile, il cosiddetto "Settembre Nero".

Per questo motivo, re Hussein cominciò a perseguire attivamente la risoluzione pacifica del conflitto.



# 1991

## ..... la Conferenza di pace di Madrid .....

I primi anni Ottanta avevano assistito alla formazione di una congiunzione storica favorevole all'idea di tenere una conferenza internazionale di pace, grazie agli sforzi di re Hussein e di Shimon Peres, capo dell'allora governo laburista israeliano, propenso alla possibilità di una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano.

Tuttavia, l'elezione di un governo di coalizione tra laburisti e Likud nel 1986, guidato da Yitzhak Shamir, danneggiò le prospettive di un processo di pace.

Durante la seconda metà degli anni '80, tre grandi eventi storici nella regione stimolarono gli sviluppi che avrebbero portato alla stesura di due grandi piani di pace, il Piano Shamir e il Piano Baker, i quali hanno poi costituito il quadro della Conferenza di pace di Madrid nel 1991 e dell'intero processo di pace in Medio Oriente.

Lo scoppio dell'Intifada palestinese del 1987 fece da catalizzatore delle tensioni.

Dando forma violenta alla frustrazione del popolo palestinese, l'Intifada e la conseguente politica del "pugno di ferro" attuata da Israele, attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e mostrarono per la prima volta la "brutta faccia" dell'occupazione.

L'anno successivo, un altro evento storico ha agitato gli eventi che hanno facilitato la strada verso Madrid: il 31 luglio 1988, re Hussein di Giordania annunciò alla nazione il definitivo disimpegno amministrativo e legale giordano dalla Cisgiordania, una mossa che realizzò le aspirazioni dell'OLP di essere l'unico rappresentante del popolo palestinese, placando finalmente le relazioni tra il Regno Hascemita di Giordania e l'OLP.



# 1991

## ..... la Conferenza di pace di Madrid .....

Infine, il 12 novembre 1988, il Consiglio nazionale palestinese dichiarò la nascita dello Stato indipendente palestinese ed espresse il desiderio di perseguire una conferenza internazionale di pace con alla base le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU 242 e 338.

La Dichiarazione fu presto seguita dal discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 13 dicembre di Yasser Arafat, il quale, accettando le Risoluzioni 242 e 338, riconobbe il diritto di Israele all'esistenza e denunciò ogni forma di terrorismo, aprendo il dialogo tra l'OLP e gli Stati Uniti per la prima volta nella storia.

La pressione derivante dell'Intifada e le prospettive aperte dalla nuova posizione moderata dell'OLP consentirono alla amministrazione USA di George H. Bush di spingere il Primo ministro israeliano Shamir a presentare un piano di pace, il Piano Shamir.

Da qui una serie di piani di pace rimbalzarono per tutta la regione, incentrati principalmente sul problema della rappresentanza palestinese in seno a possibili negoziati di pace.

Israeliani e statunitensi consideravano infatti fuori questione la possibilità di un dialogo diretto con l'OLP.

Il piano che finalmente avrebbe costruito lo scheletro del processo di pace di Madrid fu il Piano Baker, progettato dall'allora segretario di Stato James Baker, il quale prevedeva elezioni in Palestina ai fini della creazione di una rappresentanza palestinese che escludesse l'OLP, così come richiesto da Israele.



# 1991

## ..... la Conferenza di pace di Madrid .....

### LA SVOLTA VERSO MADRID

La fine della Guerra Fredda e il successo americano in Iraq nel 1991 diedero slancio a un ulteriore tentativo di negoziare una pace lunga e duratura in Medio Oriente.

La sfida di portare le parti in conflitto al tavolo dei negoziati e far accettare agli Stati arabi e all'OLP il quadro stabilito dai piani di Shamir e Baker fu facilitata dalle conseguenze economiche della crisi del Golfo.

La deteriorata situazione economica in Giordania e Palestina, causata anche dalla loro posizione pro-Iraq durante la guerra del Golfo, e il conseguente taglio degli aiuti occidentali, le spinsero a partecipare ai colloqui di pace con la necessità di compiacere gli Stati Uniti e ripristinare la loro immagine internazionale.

Per quanto riguarda Israele, fu esercitata la stessa pressione economica: in un momento in cui il Paese stava attraversando una crisi dovuta ai crescenti costi dell'Intifada palestinese e all'afflusso di ebrei sovietici conseguente al crollo dell'URSS, l'amministrazione Bush collegò l'accesso a un prestito di dieci milioni di dollari alla partecipazione di Israele alla Conferenza di Madrid.

Così cominciò la shuttle diplomacy di Baker (dal marzo al luglio 1991), rafforzata dalla pressione economica esercitata dagli Stati Uniti. Il risultato fu una particolare forma di negoziazione a doppio binario – uno bilaterale e uno multilaterale – co-sponsorizzata da Russia e Stati Uniti (con le Nazioni Unite nel ruolo di osservatore), cominciata alla Conferenza di Madrid del 30 ottobre 1991.



# 1991

## ..... la Conferenza di pace di Madrid .....

Subito dopo la Conferenza di Madrid, a Washington presero il via tre distinti gruppi negoziali bilaterali: Israele e Siria, Israele e Libano, Israele e una delegazione congiunta palestinese-giordana, che avrebbero negoziato ognuno una propria pace separata.

Una conferenza multilaterale sul Medio Oriente, prevista per il 28 gennaio 1992 a Mosca, fu ideata come forum internazionale volto a rafforzare i progressi compiuti nei negoziati bilaterali e ad affrontare specifiche questioni.

I colloqui multilaterali registrarono la partecipazione delle parti interessate della Comunità Internazionale (osservatori della Comunità europea, del Canada e del Giappone), dei due co-sponsor del Processo di pace, dell'ONU, di attori regionali (vale a dire Egitto, Arabia Saudita e Tunisia) e della delegazione congiunta giordano-palestinese.

Si tennero fuori Siria e Libano, preoccupati che il binario multilaterale contribuisse unicamente a normalizzare i rapporti con Israele prima che si potessero ottenere accordi sostanziali in seno ai singoli negoziati bilaterali.



# 1991

..... **la Conferenza di pace di Madrid** .....

## **GLI ACCORDI DI OSLO E LA PACE ISRAELO-GIORDANA LE DUE GRANDI VITTORIE DI MADRID**

Il processo di pace cominciato a Madrid si protrasse per numerosi round di negoziazioni e risentì spesso delle tensioni derivate da accadimenti internazionali e regionali in quei mesi.

Dei tre percorsi di negoziazioni bilaterali, solo quelli israelo-giordano e israelo-palestinese si rivelarono proficui.

Il 13 settembre 1993, gli Accordi di Oslo furono firmati da Israele e dall'OLP a Washington. Storica è rimasta l'immagine della stretta di mano fra Yasser Arafat e Isaac Rabin.

Attraverso gli accordi, l'OLP riconobbe il diritto all'esistenza di Israele, mentre lo Stato ebraico riconobbe l'OLP come rappresentante del popolo palestinese, permettendogli di "governare" alcune parti della Palestina occupata, divisa nell'area A, B e C.

Un anno dopo fu la volta della Giordania: il 26 ottobre 1994, lo Stato d'Israele e il regno Hashemita di Giordania firmarono un accordo di pace nella regione di Wadi Araba, il secondo tra uno Stato arabo e Israele.

Dopo questi grandi successi, però, il processo di pace andò verso la propria fine. Come la storia avrebbe confermato, lo scetticismo arabo di fronte alla firma degli Accordi di Oslo si rivelò fondato.

Le attività di occupazione israeliana non terminarono e le deadline previste dai successivi accordi israelo-palestinesi non furono mai rispettate.

A ultimo, il re di Giordania Hussein e Isaac Rabin, pagarono con la vita i propri successi diplomatici.



# 2000

## la seconda Intifada e il fallimento del processo di pace

*Linda Deregibus*

*Era il 28 settembre del 2000 quando Ariel Sharon si recò per una passeggiata alla Spianata delle moschee, accompagnato da una scorta armata composta da mille soldati israeliani.*

*Interpretata dai palestinesi come provocazione, la visita al luogo sacro e gli eventi che seguirono di lì a poco furono la goccia che fece traboccare il vaso in una situazione già estremamente tesa, scatenando le rivolte conosciute come Seconda Intifada, o Intifada al-Aqsa.*



# 2000

## la seconda Intifada

Il 2000 può quindi essere considerato un anno spartiacque per il conflitto israelo-palestinese, poiché sancì in maniera definitiva il fallimento del processo di pace iniziato nel 1993 con gli accordi di Oslo e, probabilmente, della soluzione a due Stati basata sui confini pre-1967 come possibile risoluzione alla questione palestinese.

### L'INTIFADA

Il termine intifada può essere tradotto con “sussulto”, “sollevazione” ed è stato utilizzato per indicare le due insurrezioni palestinesi cominciate, la prima, nel 1987 e la seconda, appunto, nel 2000, che per intensità e portata si distinsero dalle altre proteste contro l'occupazione israeliana.

La Prima Intifada scoppiò nei territori palestinesi a fine 1987, a seguito di un incidente avvenuto presso un check-point e causato in maniera accidentale da militari israeliani.

Nell'incidente persero la vita alcuni rifugiati palestinesi di ritorno verso la Striscia di Gaza dopo una giornata di lavoro in Israele.

Il fatto scatenò una serie di proteste che dilagarono dalla Striscia alla Cisgiordania e che si concretizzarono in rivolte, anche violente, e atti di disobbedienza civile.

Nel tentativo di reprimere le proteste l'esercito israeliano intervenne subito con la forza, ma queste proseguirono e divennero anzi più strutturate e organizzate nel corso del tempo, trovando infine l'appoggio delle principali organizzazioni palestinesi, come l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) guidata da Yasser Arafat.



# 2000

## la seconda Intifada

I moti proseguirono per anni e persero di intensità solo a partire dal 1990, per poi concludersi nel 1993 a seguito della firma degli accordi di Oslo.

Secondo B'Tselem, organizzazione non-profit israeliana per i diritti umani, dall'inizio delle proteste alla firma degli accordi vennero uccisi 1.108 palestinesi e 160 israeliani.

Le cause che portarono allo scoppio della Prima Intifada e alla tenacia con cui la popolazione supportò le proteste così a lungo sono da ricondursi alle condizioni di vita sotto occupazione.

All'indomani della Guerra dei Sei giorni del 1967, Israele si impose come forza occupante nei territori palestinesi.

La confisca delle terre, l'impedimento o riduzione de l'accesso alle risorse idriche del territorio si aggiunsero alla comparsa delle prime colonie, che crebbero di numero con l'inizio degli anni Ottanta.

Di pari passo al peggioramento delle condizioni di vita, aumentò lo spirito nazionalistico palestinese, al quale si contrapposero però le dure politiche repressive di Israele ("Iron Fist"), soprattutto da metà anni Ottanta.

L'inizio della Prima Intifada riportò il focus sulla Palestina e diede eco alle istanze palestinesi.

Con il prolungarsi delle rivolte divenne chiaro che la popolazione non avrebbe accettato di vivere sotto occupazione: ciò alimentò sia una linea più conservatrice che spingeva per adottare politiche ancora più dure, sia un fronte più moderato e incline a trovare un compromesso con la controparte.

Una controparte che divenne sempre più "palestinese" e non più soltanto "araba".



# 2000

## la seconda Intifada

### IL FALLIMENTO DI OSLO

Gli effetti dell'Intifada ebbero ripercussioni anche sul panorama politico israeliano e portarono alla nomina a Primo ministro di Yitzhak Rabin, leader di una coalizione moderata, che vedeva favorevolmente una soluzione pacifica al conflitto arabo-israeliano e israelo-palestinese in cambio della rinuncia a parte dei territori occupati.

Nel 1993 Rabin firmò gli accordi di Oslo, con i quali Israele riconobbe per la prima volta l'OLP quale interlocutore ufficiale del popolo palestinese e il suo diritto a governare su parte dei territori occupati.

In cambio, l'OLP rinunciò all'uso della violenza per ottenere la creazione di uno Stato palestinese e riconobbe il diritto di Israele a esistere.

Gli accordi di Oslo aprirono la strada a una serie di altri accordi che portarono al ritiro dell'esercito israeliano da parte dei territori occupati.

Mentre il confronto sulle questioni più complicate, come lo status di Gerusalemme, i rifugiati e il destino degli insediamenti ebraici venne rimandato. Le tensioni continuarono a crescere e vi furono numerosi scontri e attacchi ai danni dei civili da ambo i lati.

Lo stesso Rabin venne ucciso da un estremista israeliano nel 1995, dopo la firma di Oslo II.

La linea dura promossa dal Likud di Benjamin Netanyahu, vincitore alle successive elezioni del 1996, minarono ulteriormente la tenuta degli accordi. Le ultime speranze per una soluzione pacifica caddero con il fallimento dei negoziati al summit di Camp David tra Barak e Arafat, mediati da Bill Clinton.



# 2000

## la seconda Intifada

.....

Era il luglio del 2000: pochi mesi dopo le tensioni salirono nuovamente fino allo scoppio della Seconda Intifada, vista da molti come la ripresa di quei moti del 1987 che si erano conclusi con la speranza di un accordo di pace che rimane tuttora incompiuto.

### **UN LUOGO SACRO: LA SPIANATA DELLE MOSCHEE E IL MONTE DEL TEMPIO**

La Spianata delle moschee, dove il 28 settembre del 2000 Ariel Sharon, allora leader del partito Likud, si recò per una passeggiata ritenuta provocatoria, è il principale complesso religioso di Gerusalemme ed è un luogo sacro sia per i musulmani che per gli ebrei.

Situata su una collina all'interno della città vecchia, dalla conquista di Gerusalemme gli israeliani ne controllano gli accessi.

Questi sono aperti a tutti, ma solo ai musulmani è permesso pregare al suo interno. Il complesso, chiamato in arabo al Haram al Sharif, è il terzo luogo sacro più importante per l'Islam dopo la Mecca e Medina.

Lì si trovano la moschea al-Aqsa e la cosiddetta Cupola della roccia, che sorge sul luogo dove, secondo l'Islam, Maometto salì al cielo: sulla stessa roccia dove Abramo stava per sacrificare suo figlio Isacco.

Sempre lì però sorgeva il Tempio di Salomone, il principale luogo sacro per gli ebrei, che venne distrutto dai Romani nel 70 d.C. e di cui oggi rimane solo un muro esterno, situato pochi metri più in basso della moschea al-Aqsa: il Muro del Pianto (Kotel in ebraico).

Tra le altre cose, uno dei punti sui quali Arafat e Barak non trovarono un accordo fu proprio un nuovo compromesso su gestione e sovranità sulla Spianata delle moschee.



# 2000

## la seconda Intifada

### LA SECONDA INTIFADA

Subito dopo il gesto di Sharon, avvenuto tra l'altro pochi giorni dopo l'anniversario dei massacri di Sabra e Shatila, si sollevarono nuove proteste da parte palestinese nella città vecchia di Gerusalemme, che vennero represses nel sangue.

Il giorno successivo, numerose proteste ebbero luogo anche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza; la controversa uccisione del dodicenne Muhammad Al-Durrah da parte delle forze israeliane, ripresa da una televisione francese, divenne il simbolo di una nuova Intifada, conosciuta anche come al-Aqsa Intifada.

Questa seconda Intifada si distinse dalla precedente per una maggiore violenza sia da parte israeliana, che venne accusata subito di un uso sproporzionato della forza contro i civili, sia successivamente da parte palestinese.

Lo scoppio delle rivolte contribuì alla caduta di Barak e all'ascesa di Sharon, oppositore degli accordi di Oslo e promotore degli insediamenti nei territori occupati, che divenne Primo ministro nel febbraio 2001.

Nei mesi che seguirono, organizzazioni come Hamas, Jihad Islamico Palestinese e le Brigate dei Martiri di al-Aqsa perpetrarono numerosi attacchi suicidi contro i civili nelle città israeliane, a cui gli israeliani risposero con incursioni militari, arresti e uccisioni mirate di presunti terroristi palestinesi.

Nel marzo 2002 Israele, con l'Operazione Scudo Difensivo, rioccupò le principali città palestinesi. Il 16 giugno 2002 iniziò la costruzione di una barriera di separazione in Cisgiordania, oggi lunga quasi 600 km, con lo scopo formale di impedire ulteriori attacchi.



# 2000

## la seconda Intifada

.....

Durante la Seconda Intifada persero la vita circa 3.000 palestinesi e 1.000 israeliani, la maggior parte civili, cosa che riportò al centro del dibattito il tema della sicurezza.

Le ricadute economiche e sociali sulla popolazione palestinese furono enormi, le sedi dell'Autorità palestinese vennero occupate, mentre proseguiva l'espansione delle colonie.

Con la morte di Arafat nel novembre 2004 e la salita al potere di Mahmud Abbas all'interno dell'OLP, che invitò ai colloqui di pace, gli scontri si placarono fino al cessate il fuoco dichiarato a inizio febbraio 2005.

.....

La decisione fu però contestata da Hamas con il lancio di missili dalla Striscia di Gaza verso Israele: un atto che causò ulteriori controversie all'interno della già divisa compagine palestinese.

La spaccatura fra Hamas e Fatah, principale gruppo interno all'OLP, divenne poi netta nel 2006, a seguito dei risultati ottenuti alle elezioni per l'Autorità palestinese e l'inizio del conflitto nella Striscia di Gaza.



# Striscia di Gaza

tra tensioni politiche e crisi umanitaria



*Anthea Favoriti*

*In un angolo del Mediterraneo orientale, la Striscia di Gaza si trova sotto assedio da parte di Israele ormai dal 2007, anno in cui Hamas assunse il controllo di questo lembo di terra.*

*All'intero di un quadro già molto critico, a causa del persistente conflitto israelo-palestinese e per la separazione tra le due componenti territoriali, Gaza e Cisgiordania, questa situazione non ha fatto altro che minare ulteriormente le fondamenta della società palestinese.*



# Striscia di Gaza

..... tensioni politiche e crisi umanitaria .....

L'isolamento imposto alla Striscia di Gaza e il susseguirsi di conflitti e violenze hanno avuto un grave impatto sulla popolazione sia dal punto di vista sociale che economico, causando infine una vera crisi umanitaria. Oggi, oltre al riacutizzarsi delle tensioni con Israele e all'instabilità delle politiche di Hamas, il recente avvento della pandemia da Covid-19 pone un'ulteriore sfida ai palestinesi.

## IL GOVERNO DI HAMAS NELLA STRISCIA DI GAZA

La Striscia di Gaza si estende su una superficie di poco più di 360 km<sup>2</sup>, in cui vivono 1,6 milioni di palestinesi, con una densità abitativa tra le più alte al mondo, oltre 4500 abitanti per km<sup>2</sup>. Proprio qui Hamas conserva la propria base territoriale.

Negli anni del conflitto arabo-israeliano, la Striscia rimase sotto il controllo egiziano fino al 1967, per poi venire occupata militarmente da Israele, fino al 1994.

In seguito alla firma degli Accordi di Oslo, la maggior parte dei territori passarono sotto il controllo palestinese e la giurisdizione dell'appena costituita Autorità nazionale palestinese (ANP).

Tuttavia, le colonie ebraiche vennero smantellate solo nel 2005 e, ancora oggi, Tel Aviv continua a esercitarvi la propria autorità su aspetti fondamentali, come la gestione dei confini, dello spazio aereo e delle acque territoriali.

Quando, nel 2006, Hamas vinse le elezioni politiche superando Fatah, l'organizzazione laica principale attore all'interno dell'OLP nonché dell'ANP, le tensioni tra le due fazioni si acuirono fino a sfociare in un conflitto civile, che terminò con la cacciata di Fatah dalla Striscia.

Da quel momento, Gaza diventò un territorio indipendente dall'ANP, sotto il diretto controllo di Hamas.



# Striscia di Gaza

..... tensioni politiche e crisi umanitaria .....

In risposta alla presa di potere di quest'ultimo, Israele istituì un blocco terrestre, aereo e marittimo, adducendo pretesti legati alla sicurezza e limitando, quindi, l'approvvigionamento idrico ed elettrico, la libertà di movimento e di accesso ai servizi sanitari di base e a ogni altro servizio di prima necessità. Per queste ragioni, alcuni studiosi, fra cui lo storico israeliano Ilan Pappè, hanno definito l'assedio israeliano imposto alla popolazione gazawi un "incremental genocide", un genocidio graduale.

## **TRA POVERTÀ ED EMBARGO: IL DECLINO DELL'ECONOMIA GAZAWI**

Nel 2012 l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) pubblicò un rapporto dedicato a Gaza – Gaza in 2020: un luogo abitabile? – nel quale si proponeva uno scenario secondo cui la Striscia sarebbe diventata "inabitabile" nel 2020.

Oggi possiamo constatare come il deterioramento delle condizioni nella Striscia sia stato ben peggiore e sia avvenuto in maniera più rapida rispetto a quanto stimato dalle proiezioni del 2012.

Di fatto, l'alto tasso di povertà, l'insicurezza alimentare e i rigorosi controlli di sicurezza hanno portato a un progressivo peggioramento delle condizioni economiche della Striscia, al collasso della maggior parte del settore privato e a un tasso di disoccupazione che ha raggiunto il 52% (con punte del 74,5% tra le donne e del 69% tra i giovani), rendendo Gaza un territorio invivibile.



# Striscia di Gaza

..... tensioni politiche e crisi umanitaria .....

In tale contesto, l'80% della popolazione dipende dai cospicui aiuti umanitari veicolati tramite ONG internazionali. Con oltre trenta miliardi di dollari di aiuti ricevuti dall'inizio del processo di Oslo, i Territori palestinesi sono tra i maggiori beneficiari pro-capite di aiuti internazionali a livello mondiale e tale dipendenza mostra un trend di crescita positivo.

Secondo i dati evidenziati da uno studio della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) del 2017, la soluzione alla crisi economica palestinese non avverrebbe comunque con l'immissione continua di aiuti internazionali, bensì eliminando tutte quelle restrizioni che dall'inizio del processo di Oslo ne paralizzano l'economia.

I confini della Striscia, infatti, sono stati progressivamente circondati da mura di separazione costruite da Israele, in cui sono rimasti aperti solo pochi punti di accesso.

L'unico valico aperto per il traffico merci è Kerem Shalom, nel sud della Striscia, sotto controllo israeliano. I due valichi che invece consentono il passaggio di persone sono quello di Rafah (il corridoio che collega la Striscia al Sinai) verso l'Egitto e quello di Erez verso Israele. Mentre il primo è sotto il controllo delle autorità egiziane, il secondo viene controllato dalle autorità israeliane, che richiedono dei permessi di uscita.

I casi in cui vengono concessi questi permessi sono principalmente cure mediche per i malati gravi, come i pazienti oncologici. I criteri maggiori per l'approvazione sono l'assenza di un particolare servizio sanitario nel territorio di Gaza e l'evidenza della copertura dell'assicurazione medica. Inoltre, Israele mantiene il controllo dei permessi lavorativi concessi e controlla in maniera totale il flusso di persone in entrata e in uscita dalla Striscia.



# Striscia di Gaza

..... tensioni politiche e crisi umanitaria .....

Le sistematiche limitazioni ai permessi concessi alla popolazione di Gaza contribuiscono ad aggravare la frammentazione della popolazione palestinese.

La chiusura dei valichi impedisce alle fabbriche locali di ottenere le materie prime necessarie per la produzione di farmaci e i pezzi di ricambio per apparecchiature medicali.

Questa situazione ha aumentato notevolmente il livello di mortalità delle fasce più vulnerabili della popolazione, in particolar modo donne incinte, anziani, persone con disabilità e neonati.

Negli anni, la chiusura di molte attività industriali e commerciali ha alimentato un'economia parallela e illegale che passa attraverso i tunnel sotterranei tra Gaza e l'Egitto.

Sebbene le forze di sicurezza egiziane abbiano provveduto alla distruzione di circa l'80% dei 1500 tunnel negli ultimi dieci anni, le autorità del Cairo non sono ancora riuscite a interrompere definitivamente il flusso clandestino da e verso Gaza.

Per ovviare a questa problematica, il governo egiziano, a fine gennaio 2020, ha approvato il progetto di costruzione di una seconda barriera (parallela alle vecchie mura) per separare ulteriormente il territorio palestinese dal proprio.

Secondo il progetto, parte della nuova struttura verrà realizzata sotto terra, con l'intento di bloccare definitivamente la costruzione dei tunnel e il passaggio di armi e di miliziani affiliati a organizzazioni terroristiche.



# Politica di colonizzazione, l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati



*Anthea Favoriti*

*Gli insediamenti costituiscono il risultato di due importanti processi, a opera del partito Likud, che hanno plasmato il corso della società israeliana negli ultimi quattro decenni: la privatizzazione neoliberista e la perpetuazione dell'occupazione nei territori occupati.*

*La graduale liquidazione dello stato sociale israeliano e la commercializzazione dei suoi servizi ampliarono la forbice della disuguaglianza economica in Israele, colpendo in modo sproporzionato le classi israeliane meno abbienti.*



# **Politica di colonizzazione,**

..... l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati .....

## **GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI**

Con insediamenti israeliani si indicano le comunità abitate da israeliani nei Territori palestinesi occupati (TPO) nel corso della Guerra dei sei giorni del 1967. Si tratta di veri e propri villaggi, spesso città, talmente assimilate all'economia e alle infrastrutture israeliane da non poterle distinguere da Israele.

Gli insediamenti sono presenti in Cisgiordania, inquadrati nell'area amministrativa Giudea e Samaria, che è in parte sotto amministrazione di Israele e in parte sotto il controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), e sulle Ature del Golan, che sono sotto l'amministrazione civile israeliana.

Per controbilanciare gli effetti dannosi della privatizzazione e proteggere i propri cittadini, il Likud sviluppò, a partire dagli anni Settanta, una serie di meccanismi compensativi, fra cui figura il progetto di costruzione degli insediamenti



# Politica di colonizzazione,

..... l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati .....

## IL MECCANISMO DI COMPENSAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI

Fin dalla sua ascesa al potere, nel 1977, Likud ha utilizzato politiche come **la privatizzazione e la commercializzazione dei servizi sociali** per risparmiare sullo stato sociale.

In quel periodo, Israele si avviava verso **significativi cambiamenti sociali e culturali**.

Liberalizzazione e privatizzazione, subirono un'accelerazione nel 1977, con **l'elezione del primo governo di destra di orientamento liberale**, e raggiunsero un punto di non ritorno negli anni Ottanta.

In questo processo, **diverse imprese e servizi nazionali chiave vennero privatizzati**, tra cui anche la missione relativa alla colonizzazione.

Di conseguenza, l'ambiente locale iniziò a essere influenzato non solo da ideologia, identità, sicurezza e sovranità, **ma anche da imperativi economici**.

Mentre durante i primi decenni di vita di Israele lo sviluppo urbano era guidato dallo Stato, e quindi incentrato su una redistribuzione nazionale della popolazione del Paese, alla fine degli anni Ottanta si trasformò **in uno sforzo di decentramento locale**.

Nel primo caso, i tentativi di insediamento si concentravano **nell'attrarre famiglie con la promessa di migliori standard di vita**; nel secondo caso, invece, includevano **una crescente dipendenza da società private** su larga scala, che trasformarono il meccanismo di insediamento in un progetto immobiliare.

In ogni fase, lo Stato ha utilizzato un meccanismo diverso per far valere i propri interessi su l'individuo, seducendolo con lo stile di vita suburbano e incorporando il progetto territoriale nella struttura sociale esistente.



# Politica di colonizzazione,

..... l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati .....

## L'IDEOLOGIA SIONISTA DIETRO LA PROGRESSIVA COLONIALIZZAZIONE

Questo approccio ideologico alla questione degli insediamenti israeliani nei TPO divenne **maggioritario con i governi Likud.**

Mentre nel periodo 1967-1977 gli insediamenti in Cisgiordania furono poco meno di quaranta, in maggioranza nella valle del Giordano e attorno a Gerusalemme, nel periodo 1977-1987 gli insediamenti di coloni israeliani crebbero di altre centosettanta unità (circa duecentodieci in totale) e si espansero in tutta la Cisgiordania, mentre il numero dei coloni passava da cinquemila a cinquantacinquemila.

Il metodo principale adottato dai coloni fu quello di stabilirsi in un dato luogo, spesso anche senza il permesso del governo, nell'intento di costringere più tardi l'esecutivo a riconoscere l'insediamento come un fatto compiuto.

Riforme amministrative e investimenti pubblici contribuirono a facilitare la colonizzazione: se negli anni Sessanta i coloni erano i pionieri laburisti dei kibbutzimm (forma associativa volontaria di lavoratori, basata su regole rigidamente egualitarie e sul concetto di proprietà collettiva), e nei primi anni Settanta i fondamentalisti ebraici del Gush Emunim, negli anni Ottanta la maggioranza di coloro che si insediava nei TPO lo faceva per convenienza economica.

Gli enormi benefici che il progetto di insediamento offre in alloggi, istruzione, servizi comunali, fiscalità, infrastrutture e occupazione sono diventati un meccanismo che ha risarcito le classi meno abbienti per i danni da loro subiti dallo smantellamento dello stato sociale e dalla privatizzazione dei servizi sociali. Questi benefici sono stati la causa di parte della migrazione verso gli insediamenti.



## Politica di colonizzazione,

..... l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati .....

Questi ultimi offrirono alle classi più povere anche un “capitale sociale”: l'inclusione nella nuova élite israeliana dei coloni. Il sostegno politico delle classi inferiori alla destra e la loro identificazione ideologica con la visione del “Eretz Israel” offuscarono in parte i motivi economici e sociali della loro migrazione all'interno delle colonie.

I primi sforzi nazionali e statali si concentrarono sulla costruzione di villaggi rurali e città di sviluppo.

Lo Stato privatizzò l'atto di insediamento e iniziò a fare più affidamento sul settore privato.

Durante gli anni Settanta, questa transizione includeva una crescente enfasi sulla qualità della vita e sosteneva il sogno individualistico e suburbano delle famiglie della classe media.

Il metodo principale adottato dai coloni fu quello di stabilirsi in un dato luogo, spesso anche senza il permesso del governo, nell'intento di costringere più tardi l'esecutivo a riconoscere l'insediamento come un fatto compiuto.

Il motto ebraico «Kibush HaShmama» («conquista la terra») ha rappresentato una narrativa di primo piano negli approcci sionisti che hanno portato alla creazione dello Stato di Israele.

L'idea di «una terra senza popolo per un popolo senza terra» ritraeva la Palestina come una terra vuota, sottosviluppata e instabile, in attesa di redenzione. Simile all'espansione statunitense verso Ovest, gli insediamenti non costituirono solo un mezzo per appropriarsi delle terre, ma anche uno strumento per formare una nuova identità nazionale, esclusivamente israeliana.



## **Politica di colonizzazione,**

..... l'evoluzione nei Territori palestinesi occupati .....

Questa identità condivisa rappresentò un aspetto cruciale nella formazione del moderno Stato-nazione israeliano, che si basava in modo significativo su un'unione tra le entità politiche e nazionali.

Sebbene l'approccio settle and rule sia stato mantenuto, le modalità della sua attuazione si sono adattate ai cambiamenti dell'economia e della cultura.

Alla fine, quello che era iniziato come un atto pionieristico di conquista della frontiera, si è trasformato in un'impresa con una architettura complessa.

Durante gli anni Novanta, il nuovo approccio dello Stato chiedeva, per la prima volta, di fermare la costruzione di nuove città e, piuttosto, di "disperdere" la popolazione ampliando gli insediamenti esistenti.

### **LA QUESTIONE DEGLI INSEDIAMENTI OGGI**

A oggi, la maggior parte dei coloni ebrei della Cisgiordania vive in quei territori per ragioni economiche.

Secondo B'Tselem, il Centro israeliano d'informazione sui diritti umani nei TPO, dal 1967 sono stati realizzati duecentottanta insediamenti nella Cisgiordania, che hanno frammentato la popolazione palestinese in centosessantacinque isole territoriali non contigue.

I maggiori organismi internazionali, inclusi la Corte internazionale di giustizia dell'Aia, l'Unione Europea o Amnesty International hanno classificato gli insediamenti come una violazione del diritto internazionale.

In diverse risoluzioni, le Nazioni unite hanno ribadito più volte che le colonie sono una violazione della Convenzione di Ginevra e che «la creazione di insediamenti israeliani nei territori palestinesi occupati dal 1967, compresa Gerusalemme Est, non ha validità legale».



# Benjamin Netanyahu,

## un premier longevo e controverso



*Viola Pacini*

*Per i suoi sostenitori, è l'uomo forte della politica israeliana, che non teme di prendere posizioni scomode per il benessere del Paese. Per i suoi detrattori, è il simbolo del politico corrotto che sfrutta il proprio ruolo per il tornaconto personale e uno degli ostacoli al processo di pace tra Palestina e Israele. Benjamin Netanyahu, conosciuto anche come "Bibi", è il Primo ministro più longevo di Israele, avendo ricoperto la carica per ben cinque volte. Si tratta dunque di un personaggio tanto influente quanto controverso.*



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

## NEL NOME DEL PADRE

Benjamin Netanyahu è nato a Jaffa, oggi parte dell'area urbana di Tel Aviv, il 21 ottobre 1949 da una famiglia sionista.

Il padre di Netanyahu, Benzion, credeva fermamente nell'idea del Grande Israele promossa all'inizio del secolo scorso dal sionista revisionista Vladimir Jabotinsky, che gettò le basi della destra israeliana. Secondo Jabotinsky, il territorio dello Stato ebraico doveva coincidere con il regno di Davide e includere non solo la Palestina, ma anche il Libano e buona parte della Giordania.

Durante i suoi studi da storico, Benzion Netanyahu giunse inoltre alla conclusione che gli ebrei sarebbero sempre stati vittime di razzismo e che lo Stato di Israele dovesse proteggere i cittadini soprattutto da sé stessi e dall'illusorio senso di sicurezza sviluppato dopo le vittorie del 1948 e del 1967, per salvaguardarne l'identità e la cultura.

Le idee paterne e la convinzione che il popolo ebraico fosse costantemente assediato da nemici, sia esterni che interni, hanno avuto forti ripercussioni sull'operato politico di Benjamin Netanyahu.

Dopo aver conseguito il diploma, nel 1967 Benjamin fece ritorno in Israele per il servizio militare obbligatorio e venne scelto per unirsi al Sayeret Matkal, un reparto d'élite specializzato nella raccolta di dati di intelligence e nel recupero di ostaggi.

L'ingresso di Netanyahu nell'esercito coincise con la cosiddetta guerra d'attrito tra Israele ed Egitto.

L'esperienza con l'Israel Defence Force (IDF) durò cinque anni, dopo i quali Netanyahu tornò negli Stati Uniti per completare gli studi universitari in architettura, che interruppe brevemente nel 1973 per partecipare alla guerra dello Yom Kippur con il grado di capitano.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

## L'ASCESA DI NETANYAHU

Il 1976 fu un anno di svolta nella vita personale e professionale di Netanyahu. Tra il 3 e il 4 luglio, l'esercito israeliano effettuò un'operazione per la liberazione dei passeggeri di un volo dirottato all'aeroporto ugandese di Entebbe da due palestinesi del Fronte di Liberazione della Palestina (FPLP) e due tedeschi del Revolutionäre Zellen.

L'unica vittima israeliana fu il capo della missione di salvataggio, Yonatan Netanyahu. Traumatizzato dalla morte del fratello, Benjamin decise di tornare nuovamente in Israele, dove fondò un centro di ricerca su sicurezza e antiterrorismo. Questa attività gli permise, sei anni dopo, di essere nominato vice-capo della missione israeliana a Washington e poi ambasciatore presso le Nazioni Unite.

La carriera diplomatica si concluse nel 1988 con il ritorno in Israele, l'iscrizione al partito di centro-destra Likud e l'ingresso nella Knesset. Date le esperienze pregresse nell'esercito e negli Stati Uniti, Netanyahu venne subito tenuto in grande considerazione. Inoltre, l'alto livello di competenza nella lingua inglese lo resero uno degli interlocutori favoriti dei media stranieri in cerca di informazioni sulle posizioni politiche di Israele, specialmente durante il periodo della Guerra del Golfo.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

## LA SCALATA AL POTERE DI “RE BIBI”

L'ascesa politica di Netanyahu fu molto rapida, tanto che già nel 1993 assunse la guida del Likud. Due anni dopo, a seguito dell'uccisione del Primo ministro laburista Yitzhak Rabin, gli israeliani furono costretti a tornare alle urne. Nello stesso periodo, Hamas e Jihad Islamica si resero autori di una serie di attentati terroristici contro obiettivi militari e civili israeliani. I cittadini persero quindi fiducia nella sinistra, ritenendo che l'eccessiva apertura di Rabin e del suo vice Shimon Peres nei confronti dei palestinesi fossero alla radice degli attacchi.

Approfittando della situazione, Netanyahu incentrò la sua campagna elettorale sullo slogan “Pace nella sicurezza”. Il leader del Likud assicurò, da un lato, di voler continuare il dialogo con l'Autorità Nazionale Palestinese, promettendo dall'altro di mettere al primo posto l'incolumità dei cittadini israeliani.

Per delegittimare il proprio avversario Peres, Netanyahu fece ricorso a una strategia semplice ma dal grande impatto visivo per la popolazione intimorita dai continui attentati: gli spot e i manifesti del Likud accostarono le immagini degli attacchi terroristici a fotografie di Peres con i rappresentanti palestinesi, creando un elementare rapporto di causa-effetto. Nel 1996 Netanyahu divenne così Primo ministro di Israele. La sua elezione stabilì un doppio record: divenne sia il premier più giovane del Paese che il primo a essere nato in Israele. Tutti i suoi predecessori erano infatti nati in Europa o nella Palestina mandataria, prima della fondazione dello Stato ebraico.

Tuttavia, questo primo governo fu instabile. Il colpo di grazia arrivò il 23 ottobre 1998 dopo la firma del Wye River Memorandum tra Netanyahu e Yasser Arafat



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

L'accordo, a cui i due leader giunsero grazie alle pressioni del presidente statunitense Bill Clinton e del re Hussein di Giordania, riguardava la riconfigurazione di alcune porzioni dei territori occupati.

Sebbene solo una percentuale insignificante di questi territori subì modifiche, la firma del documento costò a Netanyahu la fiducia in Parlamento; il vincitore delle elezioni che seguirono lo scioglimento del governo fu infatti il laburista Ehud Barak. Sconfitto, Netanyahu decise di uscire dal mondo della politica.

Questo ritiro fu però solo temporaneo: nel 2002 Ariel Sharon, nuovo premier e guida del Likud, incluse Netanyahu nel suo governo.

Il partito si spaccò a seguito della decisione di Sharon di ritirarsi da Gaza; l'opposizione dei membri del Likud spinse il premier a lasciare il partito e fondarne uno nuovo, Kadima.

A capo di coloro che avevano osteggiato l'evacuazione dei coloni e dei militari israeliani da Gaza vi fu proprio Netanyahu, che a seguito dell'uscita di Sharon assunse nuovamente la carica di presidente del Likud.

Sotto la sua guida, il partito si spostò progressivamente sempre più a destra. Con le successive elezioni nel 2009, Netanyahu riuscì a tornare a capo di un governo di coalizione con Kadima e Yisrael Beiteinu, dando inizio al mandato più duraturo mai raggiunto da un premier israeliano.

Netanyahu vinse infatti anche le elezioni del 2013, del 2015 e del 2019.

In tutte queste occasioni, dato anche l'assetto istituzionale di Israele, vennero formati governi di centro-destra di coalizione includendo gruppi sia religiosi che secolari.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

## COME CREARE IL NEMICO IDEALE

Per oltre 10 anni di governo, la questione palestinese e l'estensione degli insediamenti nei Territori Occupati sono rimasti in cima all'agenda politica di Netanyahu.

Netanyahu ha fatto propria un'immagine dei palestinesi che li dipinge come violenti, estremisti e contrari a qualunque processo di pace.

Gli israeliani, invece, sono rappresentati come un popolo amante della pace, ma costretti a utilizzare la forza.

La stessa Autorità Nazionale Palestinese è stata accusata di inculcare una cultura dell'odio verso gli ebrei.

Già durante la firma degli Accordi di Oslo e Oslo II, Netanyahu si unì a quegli esponenti della destra che consideravano l'allora Primo ministro Rabin un traditore.

Queste critiche culminarono il 4 novembre 1995 con l'uccisione dello stesso Rabin per mano di un giovane estremista ebreo.

In molti casi, il premier israeliano ha bollato ogni critica alle proprie politiche come anti-israeliana, se non addirittura anti-semita.

In questo processo di creazione del nemico, Netanyahu non ha esitato a ricorrere a informazioni distorte e spesso false.

Uno degli esempi più clamorosi fu il discorso pronunciato nell'ottobre 2015 a proposito di Adolf Hitler: secondo il premier, il dittatore tedesco non aveva intenzione di sterminare gli ebrei d'Europa.

Al contrario, voleva solo espellerli dal continente.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

Il sionismo revisionista sposato dalla famiglia Netanyahu vede il Grande Israele come la patria ancestrale di tutto il popolo ebraico, indipendentemente dalle vere origini delle varie comunità.

Pertanto, l'appropriazione di sempre maggiori porzioni di territorio da parte dei coloni è considerata una sorta di diritto.

Dalla sua prima campagna elettorale nel 1996, Netanyahu ha espresso la propria volontà di annettere i territori occupati della West Bank e fare di Gerusalemme (unificata) la capitale dello Stato ebraico.

Inoltre, ha dichiarato in maniera esplicita di non avere alcuna intenzione di restituire alla Siria le Altire del Golan, occupate nel 1967 e annesse unilateralmente nel 1981.

Un rifiuto giustificato per esigenze di sicurezza nazionale: il Golan permette infatti di monitorare eventuali spostamenti di truppe siriane verso il nord di Israele.

Dal suo primo mandato Netanyahu ha infine rigettato sia il diritto al ritorno nei territori israeliani degli arabi fuggiti durante il conflitto del 1948 che alla fondazione di uno Stato palestinese indipendente.

La feroce opposizione all'indipendenza dei Territori Occupati si è ammorbidita nel 2009, quando Netanyahu annunciò la propria volontà di arrivare a una soluzione a due Stati, purché quello palestinese fosse smilitarizzato in modo da non rappresentare una minaccia per Israele.

Tuttavia, parallelamente a questa apparente apertura diplomatica – durata poco peraltro – Netanyahu ha sviluppato nei fatti una politica più aggressiva sugli insediamenti dei coloni nei Territori Occupati, rendendo sempre più esplicito il tentativo di annettere consistenti porzioni della West Bank. La presenza di cittadini israeliani in Cisgiordania è stato uno dei motivi principali dietro il collasso dei colloqui di pace nel 2014.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

Il progetto di annessione ha ricevuto una spinta di incoraggiamento con l'inizio del mandato presidenziale di Donald Trump.

All'inizio del 2017, nello stesso anno in cui il presidente statunitense riconobbe Gerusalemme capitale, la Knesset approvò una legge per la legalizzazione retroattiva di circa 4.000 alloggi di coloni israeliani su terra palestinese, fino ad allora considerati illegali.

Si è trattato di un atto inedito, con il quale Israele si è appropriato del diritto di legiferare su zone che, secondo la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, non gli appartengono. Anche nel corso della campagna elettorale del 2019, Netanyahu ha insistito sulla necessità di anettere i territori della Cisgiordania occupati nel 1967, nonostante tale azione sia illegale dal punto di vista del diritto internazionale

Per avere un'idea dell'impatto di un decennio di politica targata Netanyahu si può guardare a due dati in particolare. Nel 1993, all'epoca degli Accordi di Oslo, i coloni israeliani in Cisgiordania erano circa 116.000, nel 2019 il loro numero è salito a 768.000, compresi i 320.000 residenti a Gerusalemme est.

Inoltre, secondo l'organizzazione B'tselem dal 2012 alla fine del 2020 sono stati demoliti nella West Bank (compresa Gerusalemme est) 3.900 edifici appartenenti a palestinesi; 1.468 di queste distruzioni hanno interessato strutture residenziali e lasciato senza dimora circa settemila persone.

Le demolizioni e la presenza in ascesa di insediamenti israeliani all'interno dei territori palestinesi rendono irrealistica la possibilità di realizzare una soluzione a due Stati.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

Se la strategia adottata in Cisgiordania è stata quella di una graduale occupazione, per la Striscia di Gaza Netanyahu è ricorso a politiche ben diverse. A seguito della vittoria elettorale di Hamas nel 2007, il governo guidato da Ehud Olmert impose un blocco sulla zona, limitando il movimento di persone e beni. L'anno successivo Tel Aviv inviò le proprie truppe nella Striscia, causando la morte di circa 1.300 persone, oltre la metà dei quali civili.

Tornato al governo, Netanyahu ha rinforzato l'assedio terrestre, aereo e marittimo di Gaza, preoccupato dal potere di Hamas e dalla vicinanza del gruppo all'Iran. Nella retorica del premier israeliano, Teheran è infatti un altro nemico giurato del popolo ebraico; tra 2018 e 2019 Netanyahu ha dichiarato in diverse occasioni di avere le prove di attività nucleari segrete iraniane, tra i cui scopi vi è ovviamente la distruzione di Israele.

Il blocco sempre più intenso della Striscia ha avuto gravissime ripercussioni economiche, sociali, sanitarie e psicologiche sui 2 milioni di abitanti che vi sono rinchiusi. All'inizio del 2019 il governo israeliano ha avviato i lavori per la terza e ultima fase dei 65 chilometri di barriera lungo i confini di Gaza. Il progetto include il blocco dei tunnel sotterranei usati dai palestinesi per superare il confine. Secondo Netanyahu, la barriera servirà a proteggere Israele dagli attacchi dei presunti terroristi. Il decennio appena trascorso ha infatti visto diversi conflitti tra Gaza e Tel Aviv, il più sanguinoso dei quali, nel 2014, è costato la vita a oltre 2.100 palestinesi e circa 70 israeliani.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

## **NON BASTA UN NEMICO PER UNIRE UN POPOLO**

Nonostante Netanyahu continui a dominare la scena politica israeliana, non gode del supporto di tutti i suoi cittadini. Anzi, alla vigilia delle quarte elezioni in due anni, il Paese rimane spaccato. Sebbene la maggior parte dei cittadini non nutra dubbi sulla capacità del governo di mantenere la sicurezza, secondo l'Israeli Voice Index pubblicato lo scorso 5 gennaio, solo il 36% della popolazione si è dichiarato ottimista rispetto al futuro della democrazia nel Paese.

Quello che preoccupa è in particolare l'erosione degli ideali democratici su cui è stata fondata Israele. Il 19 luglio 2018, la Knesset ha approvato con una stretta maggioranza la Legge sullo Stato nazionale.

In base a questo provvedimento, Israele è stata dichiarata patria storica di tutto il popolo ebraico, di cui Gerusalemme (unificata) sarebbe la capitale.

Il diritto all'autodeterminazione all'interno dello Stato è divenuto prerogativa dei soli ebrei, escludendo non solo gli arabi (che formano circa un quinto della popolazione), ma anche le altre minoranze, come i circassi e gli aramei.

Inoltre, gli insediamenti sono stati dichiarati un valore fondamentale, che necessita di essere promosso.

Di fatto, la legge sancisce la superiorità dell'elemento etno-cracico su quello democratico, mettendo in evidenza le faglie tra comunità ebraica e araba israeliana, ma anche quelle interne alla comunità ebraica israeliana.



# Benjamin Netanyahu,

..... un premier longevo e controverso .....

La differenza più significativa oppone gli ashkenazi, originari dell'Europa, ai mizrahi, provenienti invece dal Medio Oriente.

I primi hanno costituito per molto tempo l'élite politica e culturale di Israele e ancora oggi sono considerati la parte più ricca e privilegiata della popolazione. Netanyahu ha approfittato di questo divario a seguito delle indagini per corruzione e frode risalenti al 2018 per difendersi dalle critiche dichiarando di essere stato vittima delle persecuzioni della sinistra liberale, definita "l'élite ashkenazi".

L'uso di una retorica di opposizione etnica che fa leva sul malcontento dei mizrahi nei confronti degli ashkenazi era già stata inaugurata da Menachem Begin, il primo leader del Likud ad assumere la carica di presidente del Consiglio dei ministri.

Tuttavia, nessun governo ha mai intrapreso azioni concrete per migliorare le condizioni dei mizrahi.

L'idea di un presunto complotto da parte dell'élite ashkenazi è comunque priva di fondamento.

Coloro che si oppongono a Netanyahu costituiscono infatti un gruppo eterogeneo, includendo uno spettro politico che va dai liberali ai conservatori.



# Lotta armata, le milizie islamiste della Striscia



*Enrico La Forgia e  
Yasmine Benchekroun*

*L'ultimo capitolo del conflitto israelo-palestinese ha riportato sotto i riflettori non solo le dinamiche dell'occupazione israeliana, ma anche la lotta armata esercitata dalle fazioni palestinesi, soprattutto da parte del braccio armato di Hamas e del Jihad islamico palestinese, entrambe formazioni islamiste attive nella Striscia di Gaza.*

*Tecnologicamente e materialmente arretrate rispetto all'esercito israeliano, queste milizie hanno fatto della lotta armata uno dei pilastri delle loro politiche.*



# Lotta armata,

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

## LA PRIMA INTIFADA E LA DELUSIONE NEI CONFRONTI DELL'OLP

La Prima Intifada (1987-1993) è considerata un punto di svolta nella storia della lotta armata palestinese.

Durante il periodo di agitazione popolare, furono fondati diversi movimenti di stampo islamista – Hamas e il Jihad islamico per la Palestina – intenzionati a perseguire la lotta a Israele parallelamente all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), organizzazione laica e socialista.

Per capire la nascita di questi movimenti occorre però dare un contesto al malcontento del 1987.

Dopo la Guerra dei sei giorni (1967) e l'occupazione da parte israeliana di Gerusalemme Est, della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, i palestinesi si sentivano più isolati che mai: nonostante i Paesi arabi, eccezion fatta per l'Egitto, fossero ancora formalmente in guerra con Israele, l'appoggio alla Palestina era venuto meno.

L'OLP, da parte sua, non si era rivelata capace di condurre la lotta a Israele in quanto al-Fatah, fazione dominante all'interno dell'OLP, aveva già rinunciato alla violenza.

Il conseguente isolamento portò al cambio di rotta, causando la delusione dei palestinesi.

In quel contesto, quando nel dicembre del 1987 un incidente a un posto di blocco israeliano risultò nella morte di quattro palestinesi residenti nel campo di Jabaliya, il malcontento popolare esplose, dando inizio a una rivolta che si concluse solo nel 1993, con gli Accordi di Oslo.

Nonostante l'OLP avesse provato a organizzare e a inquadrare le proteste nella propria strategia, l'Intifada divenne terreno fertile per la nascita di una nuova organizzazione, Hamas, e il rafforzamento dell'allora giovane Movimento per il Jihad islamico in Palestina.



# Lotta armata,

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

## LA NASCITA DI HAMAS E DEL MOVIMENTO PER IL JIHAD ISLAMICO IN PALESTINA

Sull'onda dell'entusiasmo della Rivoluzione islamica iraniana del 1979 e della rabbia della Prima Intifada, l'islamismo iniziò a guadagnare consenso tra i palestinesi delusi dall'OLP.

Il fervore islamista fu incanalato da due figure di spicco legate ai Fratelli musulmani: Ahmed Yassin e Fathi Shiqaqi.

Il primo fondò nel 1987 Hamas, un'organizzazione nata a scopo religioso-solidale che poi si evolse in partito politico e milizia armata, visto che alla base del pensiero di Yassin c'era la necessità ideologica di opporsi a Israele tramite la resistenza armata.

Shiqaqi, invece, nel 1981, fondò il Movimento per il Jihad islamico in Palestina negli ambienti universitari di Gaza, ottenendo vasto supporto durante la Prima Intifada.

Il movimento di Shiqaqi si ispirava alla Rivoluzione islamica iraniana e si basava sulla convinzione che una serie di attacchi terroristici ai danni degli israeliani avrebbe portato alla rivolta dei palestinesi e alla fondazione di uno Stato islamico in Palestina.

Alla base dell'ideologia di Shiqaqi c'era quindi il martirio, che per la prima volta apparì in maniera ufficiale in un disegno politico sunnita.

Entrambe le fazioni guidarono le proteste dei palestinesi durante la Prima Intifada, spesso competendo tra loro. Nonostante ci fosse rivalità, un'alleanza fu raggiunta nel 1994, dopo la sigla degli Accordi di Oslo tra l'OLP di Yasser Arafat e il governo israeliano di Yitzhak Rabin, e la conseguente fine dell'Intifada.



## **Lotta armata,**

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

Le due organizzazioni islamiste concordavano sul fatto che l'OLP non perseguisse la causa palestinese e che ogni accordo politico con Israele fosse un passo indietro nella lotta di liberazione, obiettivo che doveva essere perseguito tramite le armi.

Gli Accordi di Oslo, in quest'ottica, furono percepiti come il segno del tradimento finale da parte dell'OLP, che accettò di riconoscere Israele come Stato in cambio della limitata gestione dei territori occupati tramite l'Autorità nazionale palestinese (ANP).

Iniziò così il periodo di resistenza armata e di opposizione agli Accordi di Oslo che portò alla "morte cerebrale di Oslo", ovvero all'impossibilità di un processo di pace costruito sugli accordi raggiunti tra OLP e Israele, e alla delegittimazione dell'ANP.

Infatti, attacchi diretti a civili, ritenuti da Yassin e Shiqaqi colpevoli delle politiche di Israele tanto quanto i loro politici, esacerbarono la tensione e rallentarono il dialogo tra le parti, portando, in seguito, a un approccio maggiormente securitario da parte di Israele.



# Lotta armata,

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

## LE BRIGATE AL-QASSAM STORIA DEL BRACCIO ARMATO DI HAMAS

Nonostante Hamas abbia sviluppato un'elaborata struttura politica, diventando, de facto, l'attore in controllo della Striscia di Gaza (dopo lo scontro con al-Fatah), il braccio armato del partito rimane lo strumento più importante e controverso a sua disposizione.

Fondate nel 1991 e attive soprattutto dal 1994, le Brigate al-Qassam (così chiamate in onore del martire Izz al-Din al-Qassam, caduto nel 1935 combattendo gli inglesi) sono un'organizzazione paramilitare legata ad Hamas, ma con un alto grado di indipendenza. Le sue azioni militari, infatti, vengono pianificate ed eseguite in totale autonomia, e spesso i vertici del partito non sono a conoscenza della posizione di basi e arsenali delle Brigate, così come dei loro piani di battaglia ed entrate finanziarie.

Alla base di questa particolarità vi è l'idea che un organo militare scisso da quello politico sia più efficiente e orientato al calcolo di rischi e opportunità dal punto di vista prettamente militare.

Ciò ha portato, nell'arco della storia delle Brigate al-Qassam, a un indipendente processo di professionalizzazione, avvenuto soprattutto dagli anni Duemila in poi.

In quel periodo, Israele iniziò a considerare il partito islamista e la sua milizia il nemico numero uno, prendendo di mira con omicidi e arresti i suoi membri.

Il cambiamento arrivò dopo la Seconda Intifada, quando le perdite subite per mano delle forze di sicurezza israeliane mostrarono la necessità di adottare nuove tattiche di guerriglia e di "ammodernare" le Brigate



# Lotta armata,

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

Gli effettivi della milizia aumentarono fino a raggiungere i 40mila stimati oggi (cifra raggiunta grazie a un'elaborata strategia di propaganda e reclutamento basata su parate militari, indottrinamento scolastico e una forte presenza sui social network) e iniziarono a comparire i primi rudimentali razzi Qassam.

Questi permisero le prime operazioni a distanza e su larga scala.

Inoltre, vista la necessità di contrastare bombardamenti aerei e operazioni di intelligence israeliane, le Brigate al-Qassam svilupparono una sofisticata rete di tunnel, che ancora oggi permette ai miliziani di muoversi inosservati, proteggere i loro arsenali e ricevere rifornimenti.

Negli anni a seguire, le Brigate iniziarono a usare i nuovi armamenti e le nuove tattiche contro obiettivi civili, economici e militari.

L'efficacia di tali azioni, unitamente all'inattività militare di al-Fatah e dell'OLP, ha reso le Brigate al-Qassam il volto della resistenza armata palestinese, riuscendo ad accattivarsi le simpatie e i fondi di Stati e privati, ma anche di altre organizzazioni paramilitari.

È il caso, ad esempio, dell'avvicinamento tra le Brigate al-Qassam e la milizia sciita libanese Hezbollah. Voluta da Yehya al-Sinwar, dal 2017 leader politico di Hamas, questa vicinanza ha portato alla fornitura di razzi di produzione iraniana Badr e Fajr, ma soprattutto alla concreta possibilità di condurre, un giorno, una guerra contro il comune nemico sionista, coordinata su ben due fronti.

Questi rapporti con Hezbollah sono, inoltre, un indice dell'influenza iraniana nella Striscia di Gaza, soprattutto per quanto riguarda il supporto economico alle milizie islamiste, tra cui le Brigate al-Qassam.



# Lotta armata,

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

## **IL JIHAD COME STRUMENTO DI LIBERAZIONE: CHI SONO LE BRIGATE AL-QUDS**

Braccio armato del Movimento per il Jihad islamico palestinese (MJIP), le Brigate al-Quds (“di Gerusalemme”, in arabo) sono il secondo gruppo armato più grande della Striscia di Gaza.

Così come le Brigate al-Qassam, i militanti al-Quds abbracciano un’ideologia islamista di lotta armata, con il fine di distruggere militarmente lo Stato d’Israele e fondare uno Stato islamico palestinese con confini antecedenti al 1948.

Dalla loro fondazione, nel 1981, le Brigate al-Quds sono state attive soprattutto in Cisgiordania.

Dalla fine della Seconda Intifada, però, a causa della distruzione da parte israeliana di molte delle infrastrutture delle Brigate presenti in Cisgiordania, il gruppo si è ritirato principalmente a Gaza, da dove ha continuato a portare avanti attacchi missilistici e suicidi fino al 2007, per poi diminuire nel corso degli anni a causa delle perdite subite.

Per questa ragione, lo sforzo bellico delle Brigate al-Quds è stato spesso coordinato e inglobato dalle Brigate al-Qassam, più numerose e meglio equipaggiate, nel tentativo di dare l’idea di un fronte islamista compatto.

Per lo stesso motivo, anche le strategie di reclutamento e propaganda sono gestite in sinergia dalle due organizzazioni: durante le parate militari, i membri delle due milizie sfilano spesso fianco a fianco, mentre i banchetti per il reclutamento vengono condivisi.

Entrambe le organizzazioni sono inoltre particolarmente attive anche nelle scuole, con avvicinamenti targettizzati soprattutto fra i giovani, con il fine di tramandare l’ideologia della lotta armata della creazione di uno Stato islamico palestinese alle generazioni future.



## Lotta armata,

..... le milizie islamiste della Striscia di Gaza .....

Le dinamiche interne e la composizione delle Brigate al-Quds rimangono però poco chiare, così come il numero di effettivi, stimato tra i mille e i dodicimila membri. Il Jihad islamico palestinese si è stabilito non tanto come un movimento popolare di ampio respiro con gli occhi puntati sul potere politico, ma piuttosto come un'avanguardia militare elitaria, che agisce in via segreta. La struttura di comando è più simile a quella delle cellule terroristiche piuttosto che a quelle tipiche di eserciti o commando militari: le Brigate al-Quds vengono infatti dirette da una leadership con base a Damasco (la Siria è da sempre uno dei principali finanziatori) e guidata da Ziyad al-Nakhalah, islamista palestinese considerato un terrorista dai Paesi occidentali.

Va menzionato, infine, come anche le Brigate a-Quds godano del supporto economico iraniano. Tuttavia, a differenza di Hamas e del suo braccio armato, che ha diversificato la sua rete di donatori, inglobando anche privati e altri Stati come il Qatar, il Jihad islamico palestinese e la sua milizia dipendono in ogni aspetto da Tehran, a livello ideologico, finanziario e militare.

Gli stessi missili al-Quds sono costruiti in Iran per poi essere trafficati verso la Striscia. Di recente, però, il sostegno materiale di Teheran si è evoluto in una vera e propria permeazione della tecnologia missilistica iraniana a Gaza. Le Guardie della Rivoluzione iraniana starebbero non solo fornendo componenti, ma anche sviluppando prototipi da poter produrre in loco nella Striscia di Gaza, che riflettano e massimizzino le capacità di produzione nella Striscia.



**Lo Spiegone è una testata giornalistica che segue i principi del giornalismo lento.**

**Attenta alle tematiche della politica internazionale, il suo principale obiettivo è rendere accessibile la complessità del mondo, stimolando il pensiero critico e la partecipazione alla sfera pubblica.**



**lo spiegone**

IN TROUBLE  
BE CLEAR